

conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**

TORINO

www.conexion.it

redazione@conexion.it

In questo numero:

- Saluto a Silo, ispiratore del Nuovo Umanesimo
- Giornata Internazionale della Nonviolenza
- Inglese, tedesco e olandese a confronto
- L'Europa dell'integrazione: note da Berlino
- Sanatoria 2009: una truffa!
- Arte espressione del sé
- Dal Marocco all'Italia
- May Ushin
- Fondamenti di una Nuova Civiltà
- Consigli

*Il mio cammino è chiaro.
Nei miei metodi non c'è
niente di segreto.
Non ho altra arma che
quella della non-violenza.*

Gandhi

n.24 ottobre 2010

DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (martedì e giovedì 18,30-20,30)

Corsi di informatica di base (da novembre)

Cene multiethniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Corso di educazione alla nonviolenza (da novembre)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com



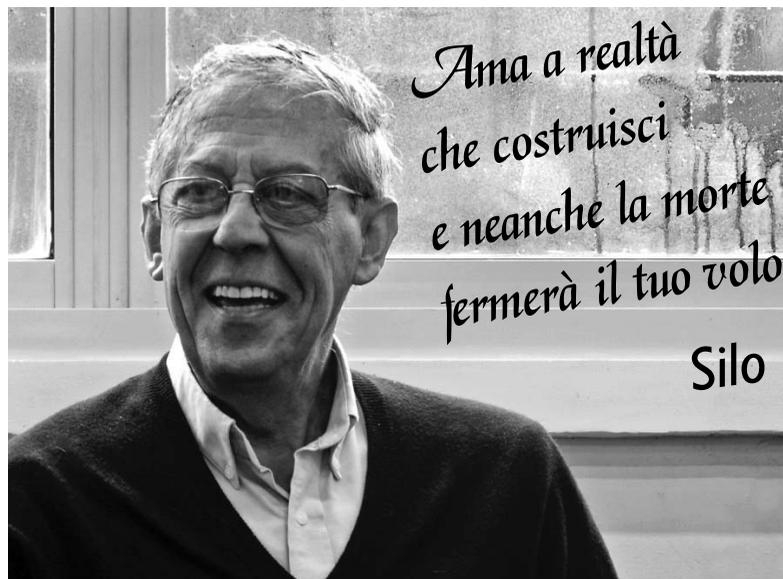
Convergenza delle Culture

Convergenza delle Culture saluta Silo, ispiratore del Nuovo Umanesimo

Silo, pseudonimo di Mario Rodriguez Cobos, filosofo e fondatore dell'"Umanesimo Universalista" o "Nuovo Umanesimo", è morto a 72 anni lo scorso 16 settembre a Mendoza (Argentina), dove risiedeva con la sua famiglia. Il pensiero di Silo, espresso in opere come "Umanizzare la terra", "Contributi al Pensiero", "Appunti di Psicologia" o "Miti-Radice Universali", pone l'essere umano come valore centrale e propone la nonviolenza attiva come metodologia di azione per umanizzare la Terra, contribuendo così ad aumentare la libertà e la felicità degli esseri umani.

La sua dottrina ha ispirato diverse organizzazioni, tra le quali Convergenza delle Culture, che si dedica alla promozione e alla facilitazione del dialogo tra le culture e al contrasto delle diverse forme di violenza e discriminazione. Per celebrare la sua dipartita, si sono svolte cerimonie e atti di saluto in differenti luoghi del mondo, come Argentina, Cile, Filippine, India, Mozambico, Costa d'Avorio, Camerun, Germania, Stati Uniti, Spagna, Italia, ecc..

Commosso per la sua improvvisa anche se annunciata partenza, ci parla Gaspare Tararà: "In nome dell'equipe mondiale di Convergenza delle Culture, voglio esprimere il profondo ringraziamento a Silo per la sua immensa eredità, che non è solo una corrente di pensiero ma anche un sentimento e una forma di vivere. Seguendo la sua dottrina, come gli umanisti di Convergenza delle Culture - prosegue il nostro interlocutore - sappiamo che solo esaltando il meglio di ogni cultura e di ogni individuo sarà possibile eliminare tutte le forme di violenza e costruire una sola nazione, la Nazione Umana Universale."



Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Giancarlo Barbieri, Daniela Brina, Tiziana Cardella, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Silvia Licata, Gabriele Nugara, Alberto Pagliero, Marina Palacios, Luisa Ramasso, Paolo Riva, Maura Sacchi, Marzia Saglia, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

Foto di Copertina: Immagine dalla Giornata Internazionale della Nonviolenza di Marco Loiodice

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 24

Finito di stampare il 19/10/10

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Giornata Internazionale della Nonviolenza

La Redazione

Il 2 ottobre in piazza Carignano si è svolta una manifestazione per celebrare la Giornata Internazionale della Nonviolenza.

A cosa può servire ricordare che esiste un mondo violento dove l'unico modo per far cessare la violenza sembra essere la legge del più forte? Un mondo in cui solo serminando il nemico puoi ottenere il cessare della violenza (la sua)? Può servire a costruire una relazione con gli altri che abbia un obiettivo fondamentale: dar vita a una coscienza sociale nonviolenta.

Ecco perché il 2 ottobre ogni associazione presente ha esposto una dichiarazione con la propria definizione di nonviolenza o la descrizione della propria azione nonviolenta nel mondo.

Alle 7.30 sono cominciati i lavori di arredo della piazza e man mano si è andata definendo l'immagine e la forma finale; l'arrivo di numerosi volontari a permesso di terminare l'allestimento e di dare inizio alla manifestazione alle 15.00 con l'associazione musicale "Valentino Studio".

Il pomeriggio è stato intenso, denso di iniziative e spettacoli.

La Comunità per lo Sviluppo Umano ha proposto un divertente e coinvolgente gioco sulla nonviolenza proprio al centro della piazza, attirando i passanti. Nel frattempo l'associazione ABC dei bimbi intratteneva i bambini con un laboratorio di pittura e l'associazione "La Brezza" distribuiva il suo giornalino dedicato ai bambini.

Presso lo stand di Convergenza delle Culture lo "Spazio convergente" offriva ai passanti la possibilità di fermarsi a riflettere, grazie a un semplice gioco, sulla discriminazione; sorseggiando tè e dolci della Giordania si poteva poi



discutere dei pregiudizi e di come superarli, cioè di come affrontare questo tema in modo nonviolento.

Numerosi gli stand delle altre associazioni aderenti: LAV, Amece, Freedom Forever, Handicap e Sviluppo, La stazione del mondo.

In contemporanea nel padiglione coperto continuavano gli spettacoli: il teatro dei Rangers con "Un posto migliore", le esibizioni del Circo Macrevi, la pièce teatrale "I misteri della Torino Magicamente Precaria" a cura del Partito Umanista, l'associazione filarmonica di Mirafiori e, per finire, ancora l'esibizione canora di Valentino Studio.

L'Onu ha dichiarato il 2 ottobre, data di nascita di Gandhi, Giornata Internazionale della Nonviolenza, ma pochi ancora ne sono a conoscenza. Per noi umanisti questo giorno segna, ogni anno, una nuova spinta nella costruzione di un cambiamento sociale nel rispetto dei diritti umani e per il superamento della violenza sociale e personale.

Dove si nascondono la violenza sociale e personale? La prima si traveste da crisi economica, per essere attuali, per tagliare il diritto allo studio, al lavoro, alla sanità. La rappresentazione organizzata dal Partito Umanista ben rappresentava tutto questo

rispetto al tema del lavoro.

La seconda si cela nei conflitti in famiglia, nei luoghi di lavoro, nelle amicizie, nella scuola, nello sport, nella politica e ovunque ci sia un confronto tra esseri umani.

Noi abbiamo deciso di utilizzare la nonviolenza nella nostra azione quotidiana, dimostrando a chi agisce in nome della violenza che nessun conflitto potrà mai essere superato in questo modo.

Sul sito www.2ottobre.org troverete altre informazioni sulla giornata, sugli organizzatori e sui partecipanti, oltre ad una gallery di foto e vari video. A breve saranno disponibili anche le informazioni relative alle manifestazioni degli anni passati. E soprattutto sarà possibile contattarci per entrare a far parte del comitato organizzatore del 2 ottobre 2011!



Inglese, tedesco e olandese a confronto

di Silvia Licata

Questo mese vi propongo un viaggio che ci condurrà dalla brughiera alla Foresta Nera, dalle bellissime scogliere dei mari del nord verso le verdi pianure sconfinite delle Fiandre, ripercorrendo il sentiero delle antiche popolazioni germaniche occidentali abitanti un tempo questi territori, per poi arrivare ai giorni nostri.

Gli antichi Germani occidentali, suddivisi in varie tribù, erano situati lungo le coste del Mare del Nord, nella penisola dello Jütland, in Germania e Olanda settentrionali. Durante il III secolo d.C., iniziarono le loro incursioni nelle isole britanniche, già abitate da popolazioni celtiche, che si perpetrarono fino al VI secolo d.C., momento della loro conquista definitiva. Altre popolazioni germaniche occidentali rimaste in Europa continentale ebbero sorti diverse. In particolare quelle residenti nello Jütland, ovvero gli Juti, vennero assorbiti dai Danesi, Germani settentrionali, le altre vennero in parte assorbite dai Franchi, altra popolazione germanica occidentale, e, infine, i Sassoni andarono alla conquista dell'Italia insieme ai Longobardi.

È da questo momento che inizia a intravedersi il formarsi di popolazioni germaniche dalla fisionomia più netta, con il conseguente nascere delle lingue germaniche che conosciamo oggi, fra cui inglese, tedesco e olandese, sulle quali verte la nostra analisi, avente come fine l'individuare il corretto collegamento fra l'una e l'altra.

La storia della lingua inglese si suole suddividere in tre periodi: antico dal VII secolo al XII secolo, medio dal XII secolo al XVI secolo e moderno dal XVI secolo a oggi.

La fase antica non conosce ancora effettivamente un inglese definito. È il momento in cui gli Angli, gli Juti e gli antichi Sassoni, provenienti dall'Europa continentale, avevano terminato la loro fase di conquista delle isole britanniche. Al loro arrivo in queste nuove terre, i Germani ne colonizzarono gli antichi abitanti, i Celti, che già avevano conosciuto la dominazione romana di Giulio Cesare. La lingua è l'anglosassone, che si sovrappone alle parlate celtiche. Questo ci fa immaginare, quindi, che l'inglese non sarebbe affatto una lingua germanica né sicuramente la lingua che conosciamo oggi, se gli antichi Germani non avessero colonizzato le isole britanniche. Per inglese, conosceremmo una lingua celtica moderna. Ed effettivamente, ciò spiega perché, pur avendo Gran Bretagna e Irlanda lingua ufficiale inglese, in realtà abbiano ancora vive realtà linguistiche celtiche (gaelico in Irlanda, Isola di Mann, Scozia e poi ancora gallese nel Galles e

cornovagliese in Cornovaglia). Ma anche nella lingua inglese stessa, le impronte del celtico sono ben presenti. Toponimi e idronimi quali Kent, Leeds, Londra, Tamigi sono celtici.

Sempre del periodo antico sono le incursioni dei vichinghi, ovvero Germani settentrionali che influenzarono notevolmente l'anglosassone (le parole inglesi *birth*, *bloom*, *dream*, *get*, *sky*, solo per ricordarne alcune, nonché tutti i pronomi di terza persona plurale, ossia *they*, *their* e *them* come pure la forma del verbo essere *are*, sono di origine vichinga). Con l'arrivo dei normanni (cioè "uomini del nord", dalle parole North/Nord = nord + man/Mann = uomo, antica popolazione germanica settentrionale stanziatasi nel nord della Francia, da cui il toponimo Normandia), l'anglosassone subì un ulteriore cambiamento, assorbendo moltissimi francesismi, relativamente almeno ad alcuni ambiti della vita (politica, religione, arte, scienza, vita militare: *baron*, *court*, *abbey*, *clergy*, *art*, *colour*, *arms*, *battle*). L'inglese antico è allora la sintesi di questi fattori linguistici: celtico (sostrato), latino (adstrato, dominazione di Giulio Cesare), germanico occidentale (nella fattispecie anglosassone come superstrato), norreno (influenza vichinga), francese (presenza normanna e francese propriamente detto).

Durante la fase media, l'influsso francese è sempre più determinante. Non solo il lessico ne è influenzato, ma anche il sistema ortografico ne subisce le conseguenze. Ad esempio, l'uso di indicare il suono della *s* aspra mediante la grafia di *c* (*city*, *prince*) è di origine francese.

Come abbiamo visto, non tutti i Germani migrano verso le isole britanniche, molti rimangono sul continente. E sono proprio costoro che danno luogo alla nascita del tedesco e dell'olandese.

La storia della lingua tedesca, oltre a dividersi in periodi, si distingue anche geograficamente, a seconda che si sia nell'area meridionale (zona dell'alto tedesco) o settentrionale (zona del basso tedesco). Questa differenziazione, detta *ich/ik* (cioè "io" pronunciato diversamente in area meridionale o settentrionale), apre la storia del tedesco al fenomeno della *seconda mutazione consonantica*, tipico esclusivamente di questa lingua, ma che ricollega anche all'olandese. La fase antica del tedesco, dall'VIII secolo al XI secolo, riconosce sia un alto tedesco antico, cioè un insieme di dialetti meridionali, che un basso tedesco antico, ovvero un insieme di parla-

te settentrionali, in cui la seconda mutazione consonantica è assente o parzialmente presente. L'olandese, che deriva dal basso francone, il quale appartiene proprio all'area basso tedesca, zona *ik*, è quindi, come il tedesco settentrionale, privo di seconda mutazione consonantica. Dall'XI secolo al XV secolo abbiamo la fase dell'alto tedesco medio in area meridionale e dal XIII secolo la fase del basso tedesco medio in area settentrionale, e, infine, con l'avvento della Riforma Protestante, il basso tedesco viene soppiantato dall'alto tedesco, ovvero dal tedesco meridionale, per cui dal XVI secolo a oggi abbiamo soltanto il periodo dell'alto tedesco moderno.

La fase dell'alto tedesco medio è caratterizzata dalla presenza di francesismi di area militare: tedesco *Abenteuer* dall'alto tedesco antico *aventiure* dal francese *aventure*, tedesco *Banner* dall'alto tedesco antico *banier* dal francese *bannière*, ecc.

La fase dell'alto tedesco moderno è caratterizzata ancora dall'ingresso di francesismi e latinismi pertinenti l'educazione.

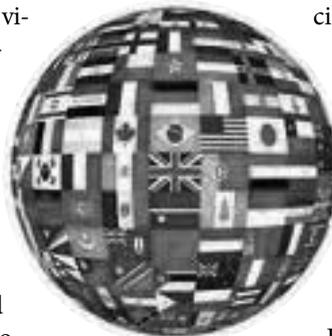
L'olandese, come abbiamo visto, lingua nata, come il tedesco, da quei Germani occidentali rimasti nell'Europa continentale, è imprecisamente definito lingua olandese. Nella realtà, è corretto denominarla lingua nederlandese, comprendente l'olandese, lingua ufficiale d'Olanda, e il fiammingo, lingua ufficiale del Belgio (una delle tre; le altre due sono francese e tedesco).

Il termine "nederlandese" letteralmente vuol dire "lingua dei paesi bassi" da *neder* = basso (lo stesso termine lo troviamo anche in tedesco con *nieder*) e *land* = terra, paese, laddove per "paesi bassi" non si intende solo l'Olanda, ovvero quello Stato che politicamente viene anche denominato "Paesi Bassi", ma tutta quell'area nederlandofona che geograficamente, a livello orografico, è sita in basso, cioè sotto il livello del mare, comprendendo perciò anche il Belgio fiammingo.

La storia del nederlandese si suddivide in tre periodi: antico, dal VII secolo al XII secolo, medio, dal XII secolo al XVI secolo, moderno dal XVI secolo a oggi.

La fase media rientra nell'ambito del basso tedesco antico, il quale comprende il basso francone, antenato, come già detto, del nederlandese.

Le influenze esterne che si riscontrano in questa lingua sono grosso modo le stesse visibili in tedesco, perché si tratta di due aree



geografiche contigue e che tendono a compenetrarsi fra loro. Quindi, anche il nederlandese risente dell'influsso francese; tuttavia, rispetto al tedesco, esso assimila in più termini provenienti da altri continenti, come risultato della colonizzazione di territori extraeuropei.

Spostandoci da questa panoramica di inquadramento delle tre lingue in oggetto, passiamo al confronto diretto in fonetica, lessico, morfologia e sintassi.

Foneticamente, osserviamo che l'inglese ha un suono totalmente diverso rispetto al tedesco e all'olandese, e ciò è anche la ragione per cui molto difficilmente viene percepito come lingua germanica. Il suono morbido dell'inglese si spiega con il susseguirsi delle varie dominazioni che si sono succedute nelle isole britanniche. Possiamo ad esempio pensare agli antichi suoni germanici [gh], [k], [sk], che da velari diventano palatali o semivocali: [g], [c], [sh], come in questi casi: germanico *keusan*, inglese *choose*; germanico *geldan*, inglese *yield*, germanico *fisk*, inglese *fish*. In tedesco e olandese si osserva invece una conservazione degli antichi suoni germanici, ad esempio: germanico *keusan*, olandese *kiezen*; germanico *geldan*, tedesco *gelten*, olandese *gelden*. In generale, dunque, tedesco e olandese tendono alla velarizzazione e alla fricativizzazione dei suoni. L'olandese in più rende fricativi anche i fonemi normalmente velari. L'impatto uditivo che ne risulta è quindi particolarmente duro.

Altro segno distintivo dell'inglese è l'assenza della dieresi, ossia dei due puntini che in diverse lingue si usano posizionare sulle vocali. In tedesco è fortemente presente per modificare il suono delle vocali: ad esempio $\ddot{a} = a + e =$ metafora di e e su a , per cui si pronuncia "è". In olandese, invece, la sua presenza è rara e con un altro significato: come in francese, viene indicata per separare i dittonghi, cioè le unioni di vocali, che altrimenti darebbero luogo ad un unico suono.

Dal punto di vista lessicale, il materiale di tutte e tre le lingue è ovviamente germanico, ma con delle precisazioni da aggiungere. In inglese è frequente per moltissime parole una doppia terminologia. Ossia, spesso un vocabolo possiede sia una forma germanica che una forma latina o francese. Quest'ultima è quella meno usata e appartiene alla sfera dotta. Per esempio, la parola "capire" viene tradotta con *understand*, di origine prettamente germanica, ma anche con *comprehend*, di origine latina. Molte parole indicanti gli animali domestici, hanno poi una forma germanica, come *calf* = vitello, *ox* = bue, ma ne hanno anche una di origine francese per indicare lo stesso animale cotto e servito a tavola: *veal* = vitello, *beef* = bue.

In tedesco e olandese la situazione lessicale è più netta. Ad un vocabolo corrisponde un termine o più termini, tutti con la stessa origine (germanica o latina). Spesso si può notare che ciò che in tedesco e olandese è di origine latina, in inglese è di origine germanica: cavallo, in te-



desco *Pferd*, in olandese *paard*, entrambi dal latino *paraueredus*, ma in inglese *horse*. Molti altri vocaboli, soprattutto quelli di base, che per loro importanza difficilmente possono essere stati importati anche anticamente da altre lingue, sono di origine germanica per tutte e tre le lingue e quasi identiche fra loro: acqua in inglese *water*, in tedesco *Wasser*, in olandese *water*.

Morfologicamente, la situazione inglese è inusuale considerata la sua essenza germanica. Innanzitutto, vi si osserva una forte presenza di parole monosillabiche o bisillabiche: *go*, *think*, *come*, *do*, *give*, ecc. Ciò si spiega in quanto in area anglosassone il progressivo indebolirsi dell'antico accento germanico di natura intensiva, sempre posizionato sulla sillaba iniziale della parola, provoca la caduta delle sillabe finali, avendo come risultato un vocabolario formato, per l'appunto, per la maggior parte di monosillabi o bisillabi. Questo fenomeno porta un'ulteriore conseguenza: perdendo le sillabe finali, le parole perdono anche la loro terminazione morfologica, facendo sì che una parola, essendo slegata dal contesto, non possa essere facilmente interpretata (invariabilità delle parti del discorso, mancanza di coniugazioni vere e proprie, una unica forma per indicare sostantivo, verbo, aggettivo). Con questo, nasce, di conseguenza, l'esigenza di ricorrere all'ordine fisso dei vocaboli nelle frasi, di esprimere, ad esempio, sempre il soggetto al fine di individuare il verbo e la sua persona, e così via. In tedesco e olandese tale processo di lenizione dell'accento non si è verificato, conseguentemente la presenza di monosillabi e bisillabi è molto meno intensa, le parole hanno conservato nel tempo le loro desinenze morfologiche e, pertanto, l'interpretazione del loro senso dà luogo a meno ambiguità. Inoltre, qui vi è l'uso di formare delle parole composte, avendo come risultato vocaboli con una grande quantità di sillabe: *Liebesgeschichte*, *Einladungsbrief*, *Preisüberwachung*, *diepvriesgroente*, *krantenverkoper*, ecc. Particolarità per il tedesco è lo scrivere i sostantivi sempre con l'iniziale maiuscola.

Un altro esempio che distingue l'inglese rispetto al tedesco e all'olandese è quello di non avere un genere grammaticale, ma naturale. Ovvero, in tutte e tre le lingue sono presenti maschile, femminile e neutro, ma l'inglese distingue l'appartenenza all'uno o all'altro genere sulla natura dell'essere. *Man* significa "uomo" e, in quanto tale, ha natura maschile, pertanto altro non sarà se non un sostantivo maschile;

woman significa "donna" e, in quanto tale, ha natura femminile, quindi altro non sarà se non un sostantivo femminile; *bag* significa "borsa", e, in quanto tale, essendo un oggetto e non un essere umano, non può essere altro se non un sostantivo neutro. In tedesco e olandese, invece, i sostantivi sono connotati grammaticalmente. In tedesco, ad esempio, *Tasche* = borsa è di genere femminile, pur essendo un oggetto e non un essere umano. In olandese la situazione è simile al tedesco, ma meno netta. Esistono due tipologie di nomi, gli *het-woorden*, sempre grammaticalmente neutri, e i *de-woorden*, che possono essere grammaticalmente sia maschili che femminili. Per ogni sostantivo è comunque peraltro piuttosto complicato stabilire di fronte a quale genere ci troviamo.

L'aggettivo in inglese è sempre invariabile, in tedesco sempre variabile, in olandese a volte variabile e a volte invariabile.

Sintatticamente, mentre l'ordine delle parole all'interno di una frase in inglese è fisso, ed è sempre soggetto, verbo, complemento oggetto (tipologicamente è una lingua SVO), per tedesco e olandese non è così. Il soggetto non è necessariamente il primo termine di una frase, il verbo è sempre al secondo posto se semplice, mentre se composto, solo l'ausiliare si trova al secondo posto, e il participio passato va posizionato in fondo alla frase, dopo tutti gli altri elementi. Esistono poi altre varianti in merito, in base, ad esempio, alla presenza di frasi principali, subordinate, preposizioni, ecc. Ad esempio supponendo di tradurre la frase: "Io non l'ho mai visto", in inglese avremo: *I have never seen him*, in tedesco *ich habe ihn nie gesehen*, in olandese *ik heb hem nooit gezien*.

Complessivamente, tale analisi ci porta a concludere che, pur essendo una lingua germanica, l'inglese rappresenta, con le sue peculiarità, un universo linguistico separato. È la lingua germanica che più si è evoluta e differenziata rispetto al germanico comune, ed è considerata come la "più latina" fra le lingue germaniche. Tedesco e olandese mostrano fra loro maggiori affinità e somiglianza rispetto all'antico germanico; tuttavia la lingua olandese, o per meglio dire nederlandese, ha caratteri meno definiti in confronto sia all'inglese che al tedesco, poiché ha elementi che talvolta la avvicinano più alla prima, talvolta più alla seconda. Pertanto, l'olandese costituisce, all'interno del gruppo germanico occidentale, il "ponte" linguistico e culturale fra inglese e tedesco.

L'Europa dell'integrazione: note da Berlino

di Gabriele Nugara

Nell'Europa di un nuovo decennio che si apre sotto il segno perdurante e globale della crisi economica (vedi alla voce "Grecia") e delle catastrofi naturali (vedi alla voce "Pakistan") ci sono temi e questioni in agenda capaci di ridare unità, di garantire un collante politico altrimenti difficile da individuare. È questo il caso delle decisioni riguardanti la regolarizzazione di cittadini extracomunitari sul suolo europeo. O, per meglio dire, le decisioni riguardanti il *respingimento*, il *rimpatrio*, l'*espulsione* di esseri umani provenienti da regioni segnate da guerra, terrore, miseria o carenza di dignitose prospettive di vita.

L'accordo trovato alla fine degli anni novanta dai membri della Comunità sull'istituzione di Centri di Identificazione ed Espulsione e/o di Permanenza Temporanea ha preso ulteriormente vigore dopo l'11 settembre 2001, comportando un inasprimento delle misure all'insegna di quella lotta, "cruciale" e "non contestabile", al terrorismo. Dall'Italia alla Francia, dalla Germania alla Spagna, l'improvviso risveglio delle cellule del terrore ha fornito anche un ottimo pretesto per elaborare semmai politiche di "irregolarizzazione" e autorizzare in modo definitivo il degrado e la trascuratezza all'interno delle strutture di ricezione degli stranieri: di fatto, strutture detentive, estensioni del sistema carcerario.

Nessun rappresentante di partito o delle istituzioni in Europa può dirsi oggi soddisfatto del trattamento riservato ai clandestini, e il senso di incapacità e disumanità che ne deriva va soffocato ed eluso attraverso due principali strategie di comunicazione: il silenzio da una parte e l'esaltazione di fenomeni fittizi dall'altra. L'estate del 2010 ha elargito abbondanti esempi in entrambe le direzioni, dall'Italia che non conosce più sbarchi sulle proprie coste, alla Germania che con la propria nazionale di calcio, la cosiddetta "Multikulti-Mannschaft", ai Mondiali in Sudafrica ha saputo mostrare il volto pulito dell'integrazione nella società tedesca. Mesut Özil, Sami Khedira e Jérôme Boateng sono diventati gli esempi di un'integrazione riuscita, icone di una nuova nazione che lo sport è in grado di rappresentare a livello non solo simbolico.

Concentriamoci ora proprio sulla Germania, il Paese europeo che conta il maggior numero di extracomunitari, sette milioni circa. Qui il reato di immigrazione clandestina è punito con la reclusione fino a tre anni in caso di recidiva; i centri di espulsione si trovano vicino agli aeroporti (ed è principalmente con gli aerei che avvengono i rimpatri) e a queste strutture si aggiungono all'incirca trenta centri di detenzione, in cui il periodo di permanenza può essere prolungato fino a 18 mesi. Per cogliere gli umori e le tendenze politiche presenti nel territorio non è di grande utilità fare riferimento al già citato exploit di una squadra di calcio composta, anche, dai figli di stranieri giunti in Germania decenni addietro, così come da polacchi e brasiliani naturalizzati tedeschi, più per opportunità che per riflesso di un'integrazione sociale pur reale e verificabile. Conviene avere esperienza diretta e quotidiana delle zone maggiormente caratterizzate dal fenomeno migratorio e intendersi poi sul concetto di integrazione, perché se si pensa alla comunità turca di Berlino non si può trascurare un aspetto peculiare, e cioè la concentrazione esclusiva di cittadini tedeschi

di origine turca soltanto in alcuni quartieri della città, come Neukölln ora e un tempo Kreuzberg. Sarebbe inesatto definirli "ghetti", sono semmai realtà urbane autonome capaci di ricreare in piccola scala le atmosfere e lo schema relazionale del Paese d'origine. Gli abitanti di Neukölln e gli extracomunitari in genere, così come peraltro i cittadini europei che desiderino ottenere la cittadinanza tedesca, sono tenuti a dimostrare la conoscenza della lingua tramite l'ottenimento di un certificato a seguito di un apposito esame (*Sprachtest zur Einbürgerung*) e hanno il consueto obbligo di studio e/o occupazione. Dal 2005, in particolare, si è promossa proprio la cosiddetta *immigrazione qualificata*, che consente di ottenere la residenza e il permesso di lavoro fin dall'inizio della propria permanenza. Requisito essenziale è dunque l'aver una concreta offerta di lavoro e un permesso rilasciato dall'Agenzia tedesca per l'impiego.

Sulla stampa e media nazionali, nei mesi scorsi, tre sono stati gli elementi di attualità legati ai flussi migratori e alla presenza di extracomunitari in Germania a cui è stato dato particolare risalto.

Il primo elemento riguarda proprio la comunità turca, che nel 2009, secondo i più aggiornati dati a disposizione, ha fatto eccezionalmente registrare un numero maggiore di cittadini tedeschi di origine turca trasferitisi dalla Germania alla Turchia (40.000) rispetto ai Turchi che si sono trasferiti dalla Turchia alla Germania (30.000). È questo un sorpasso storico la cui spiegazione risiede nei vantaggi di cui godono coloro i quali hanno ricevuto un'istruzione più elevata, che possono in seguito far valere nel Paese d'origine, ed è anche un chiaro sintomo di mancanza di senso di appartenenza al Paese

di origine turca soltanto in alcuni quartieri della città, come Neukölln ora e un tempo Kreuzberg. Sarebbe inesatto definirli "ghetti", sono semmai realtà urbane autonome capaci di ricreare in piccola scala le atmosfere e lo schema relazionale del Paese d'origine. Gli abitanti di Neukölln e gli extracomunitari in genere, così come peraltro i cittadini europei che desiderino ottenere la cittadinanza tedesca, sono tenuti a dimostrare la conoscenza della lingua tramite l'ottenimento di un certificato a seguito di un apposito esame (*Sprachtest zur Einbürgerung*) e hanno il consueto obbligo di studio e/o occupazione. Dal 2005, in particolare, si è promossa proprio la cosiddetta *immigrazione qualificata*, che consente di ottenere la residenza e il permesso di lavoro fin dall'inizio della propria permanenza. Requisito essenziale è dunque l'aver una concreta offerta di lavoro e un permesso rilasciato dall'Agenzia tedesca per l'impiego.

Sulla stampa e media nazionali, nei mesi scorsi, tre sono stati gli elementi di attualità legati ai flussi migratori e alla presenza di extracomunitari in Germania a cui è stato dato particolare risalto.

Il primo elemento riguarda proprio la comunità turca, che nel 2009, secondo i più aggiornati dati a disposizione, ha fatto eccezionalmente registrare un numero maggiore di cittadini tedeschi di origine turca trasferitisi dalla Germania alla Turchia (40.000) rispetto ai Turchi che si sono trasferiti dalla Turchia alla Germania (30.000). È questo un sorpasso storico la cui spiegazione risiede nei vantaggi di cui godono coloro i quali hanno ricevuto un'istruzione più elevata, che possono in seguito far valere nel Paese d'origine, ed è anche un chiaro sintomo di mancanza di senso di appartenenza al Paese



d'adozione. In generale va segnalata una nuova tendenza nel bilancio complessivo di chi lascia la Germania e di chi arriva: proprio nel 2009 i dati dimostrano come siano maggiori le partenze (734.000) rispetto agli arrivi (721.000). Dal 1985 al 2007 era sempre stato il contrario.

Il secondo elemento è rappresentato dagli arrivi dei primi profughi iraniani, le cui richieste d'asilo politico sono state accolte in particolare a seguito di quanto accaduto a Teheran nei giorni della repressione della cosiddetta "Rivoluzione Verde". La Germania si è mostrata puntuale nel proporsi come luogo di accoglienza ed interlocutore fidato per gli esuli del regime di Ahmadinejad e sembra così essersi aperto un canale stabile di protezione dei rifugiati anche per gli anni a venire.

Il terzo elemento di cui si è molto discusso, e che nella forma e nei contenuti ha ahimè richiamato alcune specialità della politica nostrana in salsa leghista e non solo, è stata la proposta da parte di esponenti della cosiddetta Unione, formazione al governo composta dai cristiano-democratici ed i conservatori bavaresi, a cui appartiene la stessa Angela Merkel, di sottoporre gli stranieri ad accurati test di intelligenza per valutarne l'idoneità a restare sul suolo tedesco. Secondo Peter Trapp, portavoce della CDU a Berlino "oltre alla verifica di una qualifica professionale bisogna adottare il criterio dell'intelligenza per stabilire se regolarizzare o meno uno straniero". A questo proposito si è auspicato un cambiamento a livello europeo, seguendo l'esempio del Canada, che, secondo Ferber (CDU), avrebbe già fissato i parametri di accettazione degli stranieri a seconda del quoziente intellettivo.

Pronta la smentita dall'ambasciata canadese a Berlino circa l'esistenza di test d'intelligenza in Canada e pronte le reazioni scandalizzate e trasversali in tutta la Germania, a partire dal cancelliere Merkel fino al borgomastro della capitale, Klaus Wowereit (SPD). Unanime il rifiuto e il senso di absurdità e indignazione suscitato dalla proposta; tuttavia resta plausibile, per due esponenti di spicco della politica tedesca, formulare un'ipotesi tanto discriminatoria che, come ha avuto modo di dire il sindaco di Berlino, "getta una luce inquietante sui pensieri di alcuni nostri uomini politici".

Dobbiamo rifarci allora alle parole di Karamba Diaby, presidente del Consiglio Federale sull'Integrazione, che liquida le parole di Trapp e Ferber come "chiacchiere da ombrellone" e auspica che in Germania diventi sempre più forte e capillare la "Willkommenskultur", una cultura del benvenuto e dell'accoglienza.

Per chi volesse informazioni a proposito di organizzazioni umanitarie tedesche impegnate nella difesa dei diritti dei migranti, si consiglia di visitare il sito dell'associazione Pro Asyl, protagonista di importanti campagne di sensibilizzazione: <http://www.proasyl.de/>

Sanatoria 2009 una truffa!

a cura di Paolo Riva

di Marzia Saglia

Alcuni suggerimenti per le domande non andate a buon fine

Nell'agosto 2009 è uscito in Italia un decreto legge che permetteva a datori di lavoro che avessero immigrati clandestini alle dipendenze come colf e badanti di regolarizzare la loro posizione contributiva, permettendo loro di acquisire un permesso di soggiorno valido. La maggior parte degli stranieri coinvolti conosce questa legge come "Sanatoria 2009", mentre i datori di lavoro come "Procedura emersione lavoro nero".

A seguito del provvedimento, molti clandestini che erano già presenti in Italia e lavoravano regolarmente anche se in nero, ma non come colf o badanti, hanno cercato di "comperare" un contratto di lavoro pagando cifre dai 2000 ai 5000 euro a compiacenti intermediari: i datori di lavoro a volte erano complici e a volte erano ignari del fatto che i loro dati fossero stati usati per inviare le domande per via telematica. Molti stranieri si sono sentiti dunque truffati, una volta che il datore di lavoro non si è presentato alla firma del contratto di lavoro, e hanno pensato di sporgere denuncia per truffa.

Chiediamo all'avvocato Maria Fotia (consulente dello Sportello Stranieri della Convergenza delle Culture, sezione di Milano-Foppette), alcuni suggerimenti per quelle persone la cui domanda di Sanatoria 2009 non è andata a buon fine perché il datore di lavoro non si è presentato alla firma del contratto di soggiorno in Prefettura.

"Sconsiglio la denuncia per truffa perché molto difficile da provare. Per esempio se il lavoratore ha pagato i contributi al posto del datore, dimostra solo di sapere che si trattava di truffa.



Inoltre, la denuncia per truffa doveva essere presentata entro 90 giorni dal primo aprile 2009 per essere considerata valida. Alcuni stranieri che sono andati a sporgere denuncia sono stati arrestati e accusati a loro volta di truffa.

Chiedo sempre di diffidare da chi chiede soldi per procedure di regolarizzazione e consiglio di valutare procedure alternative alla Sanatoria 2009 del tutto legali come il Decreto Flussi stagionali 2010 e i Tirocini Fomativi. Solo nei casi in cui ci sono stati rapporti di lavoro occasionali e si è presentata domanda per la Sanatoria 2009, si può pensare di aprire una vertenza di lavoro, ma bisogna valutare attentamente se ci sono le condizioni per poterlo fare. In questo caso, se viene provato il rapporto di lavoro, è possibile ottenere un permesso di sei mesi in attesa occupazione".

E per quei casi in cui la procedura è stata respinta per la presenza di foglio di via del lavoratore?

"Innanzitutto bisogna capire i motivi del rigetto e deve essere presentato, d'accordo con il datore di lavoro, un accesso agli atti in Questura. A volte è sufficiente integrare la domanda con ulteriore documentazione, come nel caso di reati prescritti. Se il rigetto è definitivo ci sono 60 gg di tempo per fare ricorso al TAR, ma è preferibile che il ricorso al TAR venga promosso dal datore di lavoro. In questo caso un buon avvocato chiede circa 2500 euro per seguire l'intera procedura".

Molti stranieri si sono visti rigettata la domanda di Sanatoria per effetto della "circolare Manganelli" [dal nome del capo della Polizia Italiana, n.d.r.], pubblicata nel marzo 2010. Cosa dice questa circolare interpretativa del decreto che riguarda la Sanatoria 2009?

"Questa circolare dice che è da considerarsi respinta la domanda di Sanatoria per il lavoratore che, avuto un primo decreto di espulsione ed essendo poi stato fermato una seconda volta, è stato sottoposto a procedimento penale che prevede il suo arresto. Molti ricorsi sono stati già accolti: in particolare hanno accolto i ricorsi con parere positivo il Tar della Lombardia, il Tar delle Marche, il Tar del Veneto, il Tar della Toscana. Bisognerà vedere come le Questure si orienteranno in merito nei prossimi mesi".

Arte espressione del sé

di Roberto Toso

Ho assistito, con grande interesse e curiosità, al convegno che si è svolto il 10 settembre scorso, organizzato dall'associazione *La Brezza* (in collaborazione con le associazioni *Santa Croce*, *Le Parole*, *Aporti Aperte*) presso Palazzo Nuovo. Ho partecipato, da spettatore, alla presentazione del libro "L'arte bussava dentro - l'arte espressione del sé", realizzato da persone che vivono nel carcere di Torino. Ciò che mi ha colpito, non conoscendo il libro, è stata la presentazione fatta da M. Cristina Sidoni perché metteva in luce non solo le opere, ma anche l'anima degli autori descrivendo la loro rinascita attraverso l'arte. I sentimenti e le emozioni presenti in ogni opera sono descritti nel libro dagli stessi autori, consegnandoli fiduciosamente al prossimo. Un prossimo a cui viene affidata la speranza del detenuto di tornare a vivere nel mondo.

Le parole della Sidoni mi hanno dato un nuovo punto di vista sull'interiorità delle persone costrette alla detenzione a causa del reato

commesso. Chi compie un reato spesso non ha la consapevolezza di arrecare un danno materiale ed emotivo ad altri; messo di fronte a questa realtà l'attore del danno si connette emotivamente con la persona danneggiata e comprende l'importanza di non commettere lo stesso gesto.

La presentazione del libro non è stata dunque una presentazione delle opere degli autori, bensì la presentazione degli autori stessi, del loro sentirsi liberi internamente realizzando queste opere, perché attraverso esse escono all'esterno e comunicano con gli altri come mai avevano fatto prima.

Il convegno è proseguito con la descrizione delle diverse attività di associazioni che operano all'interno del carcere per mantenere viva l'umanità dei detenuti, impedendo loro di deprimersi per la vita che trascorrono dentro una gabbia. Ammetto di aver scoperto, attraverso il racconto di queste esperienze, quanto possa essere vuota la vita di chi ha commesso un reato e quanto valore abbia il lavoro dei volon-

tari che offrono loro comprensione invece di fermarsi ai pregiudizi e alle paure che generalmente tutti provano.

Il convegno si è chiuso con un breve concerto Gospel particolarmente toccante



per la presenza nel coro di una detenuta. Questo è stato possibile grazie ad un progetto che prevede l'insegnamento da parte dei componenti del coro alle detenute una volta alla settimana. È stato un convegno degno di nota, in grado di mettere pace all'anima di chi giudica senza offrire nulla, neanche una seconda possibilità, a chi ha commesso un reato. Peccato solo che i mezzi di informazione di massa non diffondano queste iniziative come meritano.

In seguito al convegno verranno realizzati 5 incontri formativi rivolti a studenti universitari e uno stage da tenersi presso i due Istituti Penitenziari di Torino CC. "Lorusso e Cotugno" e IPM "Ferrante Aporti".

Per informazioni:

Associazione "La Brezza"
Lucia Sartoris: 335.201937

ik1vci2006@libero.it

Emanuela Zanda: 335.7011099

teresaemanuela.zandafastweb.it

Ernesto Bodini: sabin.ern@libero.it



Intrecci di Cultura e l'associazione Centro Culturale Tradiciones Peruanas presentano MAY USHIN (terra rossa)

IBagni Pubblici di Via Agliè riaprono per la stagione 2010-2011 proponendo un viaggio nel profondo dell'Amazzonia.

Attraverso le opere del pittore peruviano-amazzonico Juan Orsi, le ormai famosissime docce di via Agliè diventano il luogo di espressione una delle culture più antiche del mondo: la cultura amazzonica, nella fattispecie dell'arte indigena peruviana Shipibo.

La mostra MAY USHIN ("Terra Rossa" in dialetto indigeno amazzonico Shipibo) nasce dal bisogno di promuovere l'arte della cultura peruviana amazzonica a 360° gradi, attraverso la mostra di un cittadino peruviano residente in Italia, che oltre ad essere immigrato, operaio, torinese, è anche promotore di una parte

della cultura amazzonica, la pittura. Infatti, gli immigrati vengono spesso visti come forza lavoro, o come parte del territorio, ma raramente testimoni privilegiati di una cultura lontana dal luogo in cui vivono nell'attuale.

Attraverso una kermesse itinerante promossa in città italiane ed europee, si vuole raccontare un altro aspetto dell'immigrazione, ovvero il bisogno di trasmettere patrimonio di conoscenze, sapere, storia e nello specifico arte.

Il progetto "INTRECCI di CULTURA" crede e promuove l'ARTE come LUOGO di incontro.

Viaggia in scenari urbani, incontrando artisti in giro per la città, con lo stesso principio naturale e spontaneo degli incontri uma-

ni, e invitando all'incontro tra culture e stili, mettendo insieme nelle esposizioni durante le mostre, idee incrociate, tra pittori Italiani e Immigrati.

La mostra sarà aperta al pubblico da Lunedì 11 Ottobre a Sabato 30 Ottobre 2010.

È possibile visitarla dal lunedì al venerdì dalle 14,30 alle 18.

Sabato e eventuali altri momenti possono essere concordati su appuntamento.

INFO: Bagni Pubblici di Via Agliè
Consorzio Kairos - Progetto Intrecci di Cultura
bagnipubblici@consorziokairos.org
3381577881 Erika F. Mattarella responsabile del progetto "Intrecci di Cultura"

Dal Marocco all'Italia

a cura di Maura Sacchi



La storia di questo ragazzo è una delle tante testimonianze di persone che partono dal loro paese d'origine per cercare di migliorare la loro condizione economico-sociale, convinti di arrivare in un luogo in cui troveranno lavoro, casa e condizioni di vita migliori. Sappiamo bene quanto, in molti casi, queste speranze siano tristemente deluse. Di seguito troverete la sua esperienza.

Mi chiamo Bouchaib, ho ventisette anni e vengo dal Marocco. Quando sono partito dal mio paese, cinque anni fa, avevo tanta voglia di studiare e di lavorare. Mi sono fermato prima in Francia ma per poco tempo, perché in quel paese non conoscevo nessuno ed era troppo difficile trova-



re chi mi facesse lavorare. Allora ho deciso di proseguire il mio viaggio verso un altro paese e ho pensato di venire in Italia, perché qui si erano trasferiti mio fratello e mia sorella. Quando sono arrivato non capivo la lingua e anche cercare lavoro non è stato facile. Ho iniziato a lavorare qualche ora come manovale nei cantieri, mi accontentavo anche se mi pagavano poco e non c'erano norme di sicurezza per quelli come me. I soldi erano pochi, a volte non bastavano neanche per pagare il biglietto del pullman o del treno che dovevo prendere per andare a lavorare. Mi è anche capitato di fare l'autostop. Tutte le volte che mi sposta-

vo avevo sempre paura che qualche poliziotto o i controllori mi chiedessero i documenti. Cosa avrei dovuto dire... Cosa avrei potuto fare... Cercavo di fare attenzione. Stavo attento ai posti che frequentavo e mi informavo prima di andarci. Grazie a mio fratello e a mia sorella ho comunque vissuto in una casa e ho potuto continuare a lavorare cercando sempre un'occupazione migliore. Mi sono impegnato anche nello studio ed ora mi sono iscritto a scuola per conseguire il diploma di licenza media inferiore. Mi piacerebbe poter proseguire gli studi magari diplomandomi. Sono solo dispiaciuto che il percorso scolastico fatto nel mio paese non venga riconosciuto. Mi ritengo comunque fortunato rispetto ad alcuni amici che sono arrivati qui con barconi, pagando cifre altissime, viaggiando in condizioni disumane.

Quando sono partito ho lasciato la mia

famiglia convinto di poter tornare a trovare i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle. Invece mio padre è morto e non sono riuscito a vederlo e mia madre riesco a vederla solo grazie al computer. Da quando sono a Torino mi

sono nati tanti nipoti che avrei voluto conoscere ed abbracciare. Purtroppo mi sono dovuto accontentare di vederli in fotografia.

Ho continuato a vivere comportandomi bene, rispettando le leggi; la fede e la speranza mi hanno aiutato. Ho avuto anche l'aiuto di alcuni amici che considero fratelli. Due anni fa ho conosciuto la mia compagna e grazie a lei ho ritrovato il calore di una

Quando sono partito ho lasciato la mia famiglia convinto di poter tornare a trovare i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle

famiglia. Infatti in questo momento vivo con lei a casa dei suoi genitori e mi sembra di aver incontrato nuovamente i miei che mi sono mancati tanto.

Vorrei far capire che, nonostante tutte le difficoltà, sono riuscito a non scoraggiarmi e a continuare a pensare di poter vivere una vita migliore. Ho tanti progetti una casa, un lavoro autonomo e dei figli e sono convinto che, con un po' di pazienza, riuscirò ad ottenere tutto quello che per ora è ancora un sogno. Mi auguro anche che tutte le persone che come me sono in difficoltà riescano a superarle.

Vi ringrazio per questo spazio che mi avete lasciato e mi congedo con le parole di Maometto.

"Nessuno di voi sarà un vero credente finché non desidererà per suo fratello le stesse cose che desidera per sé".

Il libro

Il patriota "mondiale"

di Piervittorio Formichetti

«Il comunismo abolisce insieme la religione con l'indifferenza, e la libertà con il pesante assolutismo della sua macchina organizzativa. È chiaro che il sistema dell'eguaglianza assoluta nella distribuzione del prodotto è ingiusto, irrealizzabile e porta inevitabilmente a ciò che pretende di sopprimere. [...] Suppone un'eguaglianza che non esiste. "A ciascuno secondo i suoi bisogni" voi dite; ma cosa costituisce un

bisogno? Ciò che ogni individuo dichiarerà) [...] O sarà il potere competente ad incarnarsi della definizione? Potete immaginare una tirannica dittatura più temibile?»

Papa Pio XII? O Berlusconi? No; Giuseppe Mazzini, uno degli uomini a cui dobbiamo l'unità del nostro Paese, oggi più necessaria che mai. Durante il suo esilio a Londra, quasi due anni prima che Marx pubblicasse il suo Manifesto (1848), Mazzini aveva già compreso che "presto o tardi" il comunismo sarebbe degenerato in una spietata dittatura, come avvenne infatti in Russia, in Cina e in Cambogia

nel corso del Novecento.

Contro l'edonismo diffuso all'inizio del nostro XXI secolo, invece, sembra diretta la sua critica all'utopia della "libertà delle passioni" e dei "falansteri" di Charles Fourier (1772-1837), il quale, secondo Mazzini, «finì col vedere in questo mondo solo l'individuo, con l'adorare solo la libertà. [...] è questa la felicità di Fourier [...] Bisogni, istinti, appetiti [...] Lancia uno sguardo sdegnoso alla storia del mondo» e «dovunque, in ogni tempo, vede [...] legislatori, moralisti, e sacerdoti intenti a reprimerli. "Ecco", dice a se stesso, "l'errore capitale!" [...] "Ho distrutto –

continua

Il film

Agora

di Giancarlo Barbieri

Il film è ambientato alla fine del quarto secolo dopo Cristo, in Alessandria, considerata in quel momento la capitale del sapere e depositaria, all'epoca, della biblioteca più grande al mondo. Narra la difficile coesistenza tra culti pagani, Ebraismo e Cristianesimo, fino a poco tempo prima proibito. Il film permette di riflettere su quali possano essere i motivi alla base della mancanza del raggiungimento di un punto di equilibrio e di integrazione tra tali differenti culti.

Il racconto si snoda raccontando i rapporti che intercorrono tra tre personaggi principali. Ippazia, la protagonista femminile, che incarna

l'ideale della razionalità che da solo, secondo ella, giustificerebbe la realtà in cui ci dibattiamo; il suo schiavo, Davo, impegnato nel tentativo di fare propri gli ideali cristiani e di emanciparsi attraverso di essi; infine Oreste, dibattuto tra le due realtà che cerca di gestire, che diventa un leader politico.

L'autore ci porta a immedesimarci nella protagonista femminile, che appare l'unica in grado di utilizzare e gestire i propri strumenti culturali, al fine di evidenziare e valorizzare tutto ciò che può unire e, per contro, mostrare la fallacia e l'inconsistenza di ciò che appare dividere. Ma la protagonista soccomberà in questa lotta ove giudei e cristiani paiono accecati da un unico fine: quello di cooptare quanti più seguaci possibile.

Come pure Ammonio, antesignano di un cristianesimo integralista, che attraverso l'utilizzo della violenza finisce per perdere di vista quello che è l'ideale cristiano per eccellenza: la tolleranza. Quella che emerge triste, nel finale, è la consapevolezza che Cristianesimo, Ebraismo e razionalità, pur essendo di per sé ideali che permetterebbero un'integrazione e una convivenza pacifica, finiscono per essere distorti in nome della sete di potere e di potenza che animano coloro che dicono di rappresentarli.



egli grida – venti secoli di imbecillità politica!” Tutto è permesso, tutto è legittimo in questo mondo senza educazione, senza moralità, senza una fede comune...». A voler polemizzare, si potrebbe ritrovare in questa descrizione l'atteggiamento degli attuali Radicali... E Mazzini capisce benissimo – al punto che sembra anticipare – che «questa teoria della felicità [...] riappare nella storia ogni volta che le forti credenze scompaiono». È molto attuale anche ciò che riguarda la democrazia e la libertà: «La società come è oggi è il risultato della mancanza di un'attiva fede comune, della anarchia che regna nelle intelligenze e negli interessi, e dell'egoismo che inevitabilmente discende da questa anarchia». «Se [...] voi fate scendere la Democrazia sull'angusta arena delle tendenze individuali, dandole come mezzo i diritti individuali, come fine una mera teoria della libertà, senza una legge comune superiore, voi convertite la natura della Democrazia in [...] non so quale sistema anarchico di uomini pacifici, in cui l'uomo comincerà con l'adorazione dell'individuo e gradualmente cadrà negli abissi

dell'egoismo». La profondità di analisi della società di Mazzini si intreccia però ad una visione universale e dinamica dell'intera storia dell'umanità – forse non tutti ce lo aspetteremmo in uno scrittore-patriota dell'Ottocento – forse troppo ottimista ma sicuramente non banale. «Credo nell'Associazione – scrive Mazzini – come unico mezzo per attuare sulla Terra quel progresso al quale tutti aspiriamo, non soltanto perché moltiplica l'azione delle forze produttive, [...] ma anche perché, ravvicinando le manifestazioni dello spirito umano, allarga e rende sempre più potente la vita dell'individuo, permettendogli di comunicare con la vita universale»; «tanti grandi uomini [...] lavorarono e patirono per qualcosa di più alto dell'individuale, per quella Umanità [...], quell'essere collettivo che sempre vive, che sempre impara, nel quale l'idea divina progressivamente si realizza [...] attraverso l'associazione di tutti gli intelletti, di tutte le passioni, di tutte le forze [...]. Stiamo scalando una piramide, la cui base abbraccia la Terra e il

vertice si leva verso Dio. L'ascesa è lenta e penosa, e possiamo compierla solo intrecciando le nostre mani, unendo le nostre forze...». Chi conosce Il Fenomeno Umano del gesuita francese “progressista” Teilhard de Chardin avrà ritrovato qui una grande affinità di concezione del mondo. Queste parole di Mazzini oggi valgono non solo per l'Italia ma per tutto il mondo “globalizzato”; oggi, mentre un certo pensiero comprensibilmente disgustato verso la cosiddetta classe dirigente, auspica e incoraggia con ottimismo la presenza dei giovani nella politica e nell'impresa (ma poi è infallibile che i giovani, in quanto tali, siano migliori e incorruttibili...?), Mazzini, “padre della patria” di quasi due secoli, non fa affatto la figura del relitto del passato. È meglio ricordarlo alla vigilia del 150° dell'unità italiana – insieme a queste sue parole: “Noi non consideriamo nessuno straniero”.

(Giuseppe Mazzini, *Pensieri sulla Democrazia in Europa*, a cura di S. Mastellone, Feltrinelli, 1997, 172 pp.)

Sostenitori e sponsor

anche qui potete trovare Conexión!

University Caffé
C.so San Maurizio 43/a
ang. Via Martini - Torino
Cell. 348.1564284

Garignani Belle Arti
Via Vanchiglia 16/d - Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it - email: info@garignani.it

PASTIFICIO VALERIA
di Valeria Canil
PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

CAR SERVICE
AUTORIPARAZIONI
GOMMISTA AUTO E MOTO
RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA

C.so Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

CENTRO OTTICA
MATTACHINI
...qualunque orizzonte
vogliate vedere.
Via B. Luini 147/C
10149 TORINO
011.739.59.68
Numero Verde
800/270446
www.centroottica.it

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

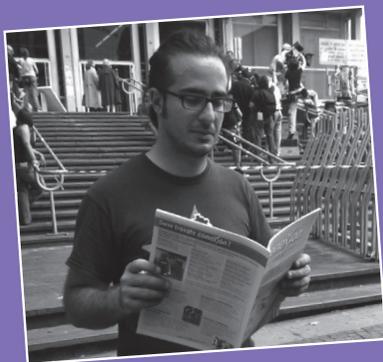
Via Bologna, 51 - Torino

Bar del Politecnico

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino



Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca Civica

“Maria Grazia del Lungo Barbi”

Piazza A. Vigo, 3 - None (TO)

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino



Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

Ti piace Conexión? Vorresti aiutarci a diffonderlo affinché altri lo possano conoscere? Scrivi a: redazione@conexion.it

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información multicultural y comunicación no violenta.

Nos sirven periodistas, escritores, fotógrafos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.



Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar să fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violentă.

redazione@conexion.it